Anno 54 - Numero 247

I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTO: Annuo L. 24 — Semestrale L. 12.50 — Trimestrale L. 6.50.

GIORNALE DI UDINE

Politico quotidiano del mattino

GIOVEDI 6 Novembre 1919

Conto corrente con la Posta

Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10

Num. separato c. 10 — arretrato c. 10

Per le inserzioni rivolgersi alla Ditta A. Manzoni e C. Via Lovaria N. 2 angolo via Prefettura e questi prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Avvisi commerciali L. 0.5 — Avvisi finanziari, aste, concorsi L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Echi di cronaca L.

Popolo, vincerai la tua pace!

Mai vittoria, o italiani, è stata più meritata e più pura. Non la prodezza del numero, non le risorse dell'invenzione, che dagli elefanti numidi ai gas venefici hanno sempre avuto il dominio sui campi di battaglia, furono dalla parte nostra nelle giornate di Vittorio Veneto. Non disegni di conquista è di preda muovevano i nostri eserciti, ma un ideale di libertà e di giustizia — per noi e per tutti. Per tutti: guardandoci attorno, or è un anno, non scorgemmo dei vinti e dei sottomessi, ma uomini liberati e redenti. La causa dell'Italia era stata la causa delle nazioni, che una possente monarchia costringeva a battersi contro di noi. Per la prima volta la vittoria sarà ricordata con eguale soddisfazione dai vincitori e dagli sconfitti!

Ma non gioverebbe tacere che le proteste e le insurrezioni contro la guerra sono piuttosto accresciute dal giorno che, scomparso il pericolo e cessata la compressione, non ebbero più freni interiori nè ostacoli, o più sono smodate a misura che più ci avviciniamo agli ambienti, dove si respira a pieni polmoni la violenza e la strage.

Eppure, ad esaminare il resultato della guerra, non si può dire che l'umanità abbia arretrato; anche a voler essere meno ottimisti sulla funzione rivoluzionaria della guerra, nessuno potrebbe sostenere con una parvenza di verità, che l'evoluzione abbia subito un arresto, che la civiltà sia oscurata da un'eclissi.

I credenti nel mito della classe internazionale si distinguono in due categorie: coloro che attesero la rivoluzione dalla catastrofe militare, e coloro che, riconoscendo la necessità storica della nazione, rimasero sospesi fra due timori: il timore che nella sconfitta si perderebbe la indipendenza e il timore che nella vittoria si perderebbe la libertà.

I primi sono vittime di un inganno di ottica sentimentale: perchè i popoli vinti, da qualche secolo, sogliono disfarsi delle istituzioni che furono impari al compito della difesa, si è pensato che la sconfitta gioverebbe ad abbattere di un colpo le istituzioni che furono il segno di odio profondo e di lotte implacate.

Il fenomeno non è un prodotto dell'internazionalismo operaio; tendenze siffatte, che nel nemico del paese ravvisano un amico e un alleato, sono sempre esistite: nella stessa Atene vi furono partiti favorevoli a Sparta e a Filippo il Macedone e Tito Livio ci ha tramandato il nome delle città italiche che parteggiavano per Annibale; gli emigrati francesi combatterono col le armate di Brunswich, nel tempo stesso in cui l'opposizione inglese proponeva segrete alleanze colla Convenzione.

Soltanto i rivoluzionari hanno creduto in buona fede di comportarsi a quel modo per solidarietà internazionale coi rivoluzionarii stranieri, e non agivano invece che per odio dei nemici interni; l'umanità si muove per sentimenti e non per idee, e l'odio è il sentimento che di gran lunga prevale su tutti gli altri per tenacia e per furore.

Ma una volta posto il principio non si può negare che la applicazione fattane dai rivoluzionarii sia stata logica e coerente sino alla fine. Quando essi dicono, che dal punto di vista umanitario una sconfitta può anche rappresentare un'economia di sacrifici e di sangue e che ad ogni modo i fautori della guerra non hanno il diritto di allarmarsi per un supplemento di tributo che per avventura si paghi come effetto di una rotta militare e di una guerra civile, essi sono perfettamente nel vero, sebbene questa teoria poco si accordi col farisaico orrore del sangue.

Ma essi errano grandemente una seconda volta, quando credono che sia la stessa cosa il predicare ad un popolo i più duri sacrifici per difendere la patria e persuaderlo ad un eguale sforzo per conquistare un avvenire ignoto.

La patria rappresenta il presente, e il passato. Ma rappresentasse pure unicamente il passato, non è men vero che il passato ha i suoi diritti e la sua forza e non è possibile svellerlo dall'anima umana nei cui recessi ha piantato le sue salde radici. La storia senza il passato sarebbe inconcepibile; i morti hanno il loro impero, e quello che all'individuo è l'eredità di sangue, di nome, di beni, alle generazioni è la patria. Un popolo difende la patria come un pastore difende la sua capanna e un operaio difende la sua famiglia.

La seconda categoria dei credenti nel mito è vittima di un inganno di ottica intellettuale: diventati la preda di un dilemma ossessionante non hanno voluto la vittoria, allorchè gli eserciti avevano varcato l'Isonzo, e hanno deprecato la sconfitta, allorchè gli eserciti rizzavano sul Piave l'ultima vivente muraglia a protezione del paese. Perciò non hanno mai posto una tesi «socialista» anti - guerresca ma a cavallo d'ideologie vagamente umanitarie hanno adottato il neutralismo corrente, che si rifaceva dalla impossibilità di vincere, dalla utilità di una pace purchessia, dalle rovine immense che la guerra accumulava senza avere la capacità e la forza di trovare una soluzione. Non osando ripudiare il concetto di patria è di conseguenza la legittimità di una guerra difensiva, furono costretti dapprima a contestare i tirti specifici della Germania, annegandoli in una vasta ed anonima complicità della storia, che chiamano complicità del capitalismo e poi ad additare un artificioso pericolo nel possibile trionfo dello czarismo, di cui e rimproveravano l'alleanza, come si vi fosse stato da far altro che ringraziare Dio di aver diviso i malvagi; e finalmente, quando la vittoria venne — completa e schiacciante — contro le loro previsioni, si buttarono alla non invidiabile fatica di illustrarne il prezzo in vie, lagrime e beni, e di soffilare su tutte le delusioni, così sulle delusioni della giustizia come su quelle degli appetiti, per aggiudicarsi il vanto della verità.

Le irose recriminazioni tendono in realtà a nascondere l'essenza di un programma, che nei metodi e nei fini sia sostanzialmente diverso da ogni programma di democrazia riformatrice, e ad appagare le passioni delle folle ch'essi medesimi hanno suscitato.

Opera sterile, ove non concluda all'apocalisse che quella categoria di socialisti combatte e scongiura: essi sono tuttavia colpevoli di anarchia preterintenzionale quando non si avvedono e [illegible] affermate certe premesse non è in nostro potere di evitarne le conseguenze.

Malgrado un ostentato civismo, essi mostrano di tenere più al giudizio degli elettori che al giudizio della posterità — il solo che importi a un tito di fronte alla grandi azioni drammatiche. Si accaniscono contro la guerra e la vittoria, non avvertendo che la storia passata e superata non è più materia di azione politica.

Ora, i popoli guardano avanti, e non indietro, e non compano lungamente su le querele nè sul successo e sulla gloria: le querele tediano e il possesso spoglia di attrattive le conquiste lungo tempo agognate. Oggi i popoli, dilaniati da mille forze centrifughe, diciamo più semplicemente: egoismi, che si ammantano di nomi e di parvenze rivoluzionarii cercano «un'idea madre» attorno a cui raggrupparsi in una compatta unità. Questa idea unitaria si esprime modestamente nella ricostruzione della casa distrutta, nell'ufficio delle api che una ad una rifanno le celle del loro alveare.

La vittoria non ha limitato la libertà; spostando le sofferenze ha rivoluzionato i quadri della società e spinto in alto delle forze nuove.

Ripetiamo ancora una volta nell'anniversario della vittoria della guerra che la parola confortatrice è questa sola: Popolo, tu vincerai la pace.

ORAZIO RAIMONDO

Il discorso-programma di Clemenceau a Strasburgo

STRASBURGO, 4. - Il Presidente del Consiglio, Clemenceau pronunciò un discorso-programma elettorale. Egli dice che la Francia, nella democratica repubblica, vuole svilupparsi secondo le alte tradizioni della sua storia. Essa, infatti, ora assicurerà, con la scelta dei suoi rappresentanti, l'obbedienza alla sua volontà. Carico di delitti senza nome, l'imperialismo prussiano, padrone della Germania, si vide colpito a morte dal destino vendicatore al momento stesso in cui credeva, con un supremo attentato, di poter consumare l'asservimento dei popoli civili.

L'opera della libertà è finalmente compiuta col diritto di condurre i propri affari. La Germania riprenderà il corso della sua collaobrazione storica, così preziosa per noi, per le qualità eminenti delle sue scuole universalmente riconosciute. Immensa opera è da compiere e perciò domandano realizzazione, che però non sarà duratura se nton a condizione di non essere precipitosa.

Parlando del trattato di pace, dice che i più difficili problemi furono affrontati con spirito di giustizia e conciliazione superore a quella che in qualsiasi tempo si sarebbe potuto immaginare.

Clemenceau continua così: «Così, come è, il trattato di pace apre abbastanza vie larghe per una futura giustizia migliore per gli uomini di buona volontà». Parlando delle riparazioni, che egli confessa essere state misurate troppo parsimoniosamente alla Francia, dice che le conversazioni su questo punto non furono mai abbandonate e che dubitare del loro successo finale sarebbe fare ingiuria agli alleati.

«L'aiuto di sangue — dice Clemenceau — ci fu magnificamente dato; non si comprenderebbe il rifiuto di concorso finanziario alla nazione che maggiormente sofferse e che fu pubblicamente riconosciuta come sentinella avanzata della civiltà». L'oratore dice poi che in quanto alla Germania - prese le nostre precauzioni - sapremo attendere col piè fermo all'esercizio del nostro diritto; che essa si converti ai sentimenti di civiltà.

Parlando della politica interna, Clemenceau dice che il regime è ormai al disopra di ogni attentato e aggiunge che la legge sulla laicizzazione deve essere integralmente mantenuta; ma che senza libertà di coscienza la repubblica non sarebbe che una menzogna. Afferma la necessità dell'unione dei francesi. La Francia, senza un comune ideale nazionale, come potrebbe vivere. Gli assalti interni, aggiunti a quelli esterni, metterebbero ben presto in pericolo la sicurezza e poi l'esistenza stessa del Paese.

Clemenceau si pronuncia contro la riforma immediata della costituzione e dice che non potrebbe[illegible] seguire i candidati reclamanti un rafforzamento del potere esecutivo. Parlando dell'uguaglianza sociale, dichiara che gli operai hanno diritti di cui a ragione vogliono imporre il rispetto, ma essi debbono rispettare i diritti altrui. La rivoluzione francese deve veramente raggiungere un altro scopo che non sia quello di spostare le iniquità. Poi aggiunge: «Non vi sono soltanto operai, vi sono anche contadini che non vorrebbero divenire i paria di un mondo industriale, ai cui vantaggi il contadino non è più in grado di partecipare».

L'oratore comprende la necessità dell'organizzazione del lavoro nelle officine, ma non ammette l'appello alla violenza, alla disorganizzazione del lavoro, al rallentamento della produzione allo scopo di tenere la società sotto i terrore dell'indomani. «Perciò — egli prosegue — ogni tentativo di violenza fatto in nome dei lavoratori delle officine, incontrerà gli stessi ostacoli che gli eccessi delle antiche oligarchie.»

Clemenceau dimostra che gli interessi degli operai e dei contadini sono gli stessi e tutti hanno bisogno di un avvenire di ordine pubblico. Aggiunge che sarebbe follia metterli in opposizione. Quelli che non vogliono l'accordo, sono coloro che mirano apertamente alla istituzione del bolscevismo in Francia, ed aggiunge:

«Tra noi e loro è questione di forza, perchè reclamando la libertà per loro, pretendono imporci la dittatura e l'assolutismo. L'unione dei buoni francesi basterà per opporre un insormontabile barriera alla barbarie».

Clemenceau condanna l'atteggiamento del partito socialista che fa atto di solidarietà col bolscevismo, mettendo Sadoul in testa alle sue liste. — «Noi non siamo militaristi ed aiuteremo con tutto il potere il disarmo. Però non intendiamo esporci al ritorno della bestia e se accettiamo di ridurre gli effettivi militari in proporzione notevole, la situazione europea ci invita a non congedare la seconda classe in un solo colpo. I «poilus» che entreranno alla Camera, videro troppo da vicino il pericolo per non far comprendere a tutti consigli di previdenza». Parlando della questione finanziaria, Clemenceau dimostra la necessità di ridurre la circolazione fiduciaria con prestiti interni e dimostra anche la necessità di migliorare le ferrovie, le vie fluviali, l'utilizzazione del carbone bianco e l'intensificazione della produzione agricola.

L'oratore dimostra infine la necessità di mettere un fine al conflitto fra il lavoro ed il capitale e si pronuncia per la partecipazione del lavoro ai benefici. Parla anche a favore dello sviluppo cooperativo della lotta contro la tubercolosi e l'alcoolismo e termina facendo appello all'unione di tutti i francesi per la grandezza ed il bene della Francia.

La pace al Senato americano
Una mozione di Lodge respinta

NEW YORK, 4. — Il Senato ha respinto, con 41 voti contro 26, la mozione Lodge che chiedeva la soppressione, nel trattato di pace con la Germania, della clausola che trasferisce al Giappone i diritti tedeschi sullo Sciantung.

Il riavvicinamento delle potenze dell'Intesa creato da Fiume

ROMA, 5. — Da fonte ufficiosa si comunica:

«La questione di Fiume, malgrado le dichiarazioni americane, di non ritenere conveniente la proposta avanzata dall'onorevole Tittoni, in tutte le parti, se da un lato ha fatto supporre l'inutilità della discussione, dall'altro ha dato luogo a notevoli manifestazioni da parte dei governi alleati che probabilmente, senza il rude contegno americano, non si sarebbero avute.

«Ora la questione è entrata in una altra fase nella quale la parte principale non è più sostenuta dalla sola Italia.

«Le notizie giunte da Parigi confermano l'atteggiamento della stampa francese decisamente favorevole all'intervento diretto della Francia e della Inghilterra per consigliare efficacemente all'America di venire a più giusti e ponderati consigli.

«L'on. Tittoni che nonostante la sua lieve malattia non aveva interrotto le trattative e le conferenze, si è del tutto ristabilito in salute. La nomina del commendatore De Martino a membro della Delegazione per la pace al posto lasciato dall'on. Crespi, è favorevolmente commentata. Fin dall'inizio dei lavori per la Conferenza della Pace il comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli Affari Esteri, era stato chiamato a Parigi ove la sua opera di consulenza è stata di valido aiuto ai nostri delegati nella trattazione delle più importanti questioni interessanti l'Italia.

Al termine della Conferenza il commendatore De Martino sarà nominato ambasciatore a Berlino.

La situazione degli eserciti di Denikin nell'Ucraina

PARIGI, 5. — Ecco un riassunto delle comunicazioni ufficiali pervenute dal quartiere generale dell'esercito di Denikin:

Situazione al fronte sud: L'armata del generale barone Wrangel, dopo spintasi avanti, occupò la linea a 80 chilometri a nord e fece 1000 prigionieri.

La seconda armata di cosacchi del Don occupò la linea a nord di Buterlinowya-Povarin. Nella regione di Voronesch accaniti combattimenti.

La terza armata volontaria occupò la città di Oletz, in direzione di Tula. Il combattimento si svolge a sud di Orel, ove l'armata volontaria iniziò la offensiva, disperse otto reggimenti dei Soviet, facendo parecchie centinaia di prigionieri, catturando un maggiore.

In direzione di Briansk il nemico subì una grave sconfitta a Sievsk. Il nemico venne respinto dalle città di Braziav e Tulcin. Si catturarono 1000 prigionieri, 18 mitragliatrici; ufficiali dello stato maggiore dell'esercito ucraino.

L'esercito di Judenic accerchiato?

LONDRA, 5. — Un radiotelegramma da fonte bolscevica pretende che l'esercito del generale Judenic sia stato accerchiato.

La Germania propone l'arbitrato per la questione dei 5 piroscafi

ZURIGO, 5. — Si ha da Berlino:

«La risposta del Governo tedesco alla nota della Commissione interalleata del 17 ottobre, riguardante le cinque navi acquistate dall'Olanda, dice che queste navi essendo state vendute ad una compagnia neerlandese, allorchè erano ancora in costruzione nel 1915-16, i reclami degli alleati per la loro requisizione non possono essere fondati sulle clausole dell'armistizio e del trattato di pace. Il Governo tedesco offre di sottoporsi ad una decisione arbitrale ottenuta mediante un accordo tra i governi alleati ed associati ed il Governo neerlandese circa la nazionalità delle cinque navi. Il Governo tedesco riconoscerà la validità della decisione, anche se essa è contraria alla tesi della Germania.

I tedeschi nelle provincie baltiche
Bermont comanda 20 mila uomini

LONDRA, 5. — (Camera dei Comuni) **Winston Churchill, rispondendo ad una interrogazione circa le forze che la Germania possiede negli Stati baltici, dichiara che queste ammontano a circa 35 mila uomini e che di essi 10 mila sono desiderosi di rientrare in Germania, mentre i rimanenti 20 mila si sono concentrati sotto il comando del colonnello Bermond, il quale è stato dichiarato fuori della legge, dal generale Judenic.**

La festa italiana della vittoria a Bucarest

BUCAREST, 3. — Sono giunti oggi i marinai delle regie navi italiane «Andrea Doria» e «Nibbio» per partecipare alla festa della vittoria. Sono stati ricevuti alla stazione dai comandanti della guarnigione, dal ministro d'Italia Martin Franklin, dalla colonia italiana, mentre una compagnia d'onore con musica rendeva gli onori. I marinai italiani hanno attraversato la città fra lo schietto entusiasmo del pubblico.

La prima riunione della Lega delle Nazioni

PARIGI, 5. — Il Consiglio Supremo degli alleati si è riunito stamane sotto la presidenza di Pichon. Esso ha deciso che Parigi sarà sede della prima riunione del Comitato esecutivo della Lega delle Nazioni, riunione che deve tenersi in vista della entrata in vigore del trattato di pace ed ha iniziato l'esame delle questioni restanti ancora da risolvere.

L'alto commissariato francese a Vienna

BASILEA, 5. — Si ha da Vienna: — L'alto commissario britannico Francis Diutle è arrivato a Vienna ove è stato ricevuto in udienza dal presidente della assemblea nazionale Leizt.

Come s'è compiuto il voto dei secoli
Il manifesto del Re ai combattenti

SOLDATI, MARINAI,

Mentre gli estremi lembi della patria invasa accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori su Trieste e su Trento era innalzato il tricolore d'Italia; così in un medesimo giorno si compiva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Il ciclo delle guerre, iniziate dal mio proavo, sempre contro lo stesso avversario, oggi si è chiuso. L'epopea svoltasi per tre quarti di secolo, con memorabili eventi, non poteva avere più fulgido coronamento di gloria.

SOLDATI, MARINAI,

E' appena un anno che una immeritata avversità si abbatteva sulla patria. Oggi, a così breve distanza di tempo, tutte le città di una patria più grande fremono nella esultanza del trionfo. Se così prodigioso rivolgimento è avvenuto, è opera vostra. Nei giorni che più parvero minacciosi, una sola fu la nostra decisione, resistere per la salvezza della patria, fino al sacrificio, fino alla morte, e quando la resistenza fu rinsaldata, non vi infiammò che un volere solo: vincere per la grandezza d'Italia, per la liberazione di tutti i popoli oppressi, pel trionfo della giustizia in tutto il mondo. Voi raccogliete oggi il vostro premio. Le mille eroiche prove da voi superate per terra, per mare e pel cielo, la disciplina osservata sino alla devozione, il dovere compiuto sino al sacrifizio, tutte queste virtù di soldati e di cittadini salvarono la patria, e dopo di averla salvata ora la glorificano col trionfo.

SOLDATI, MARINAI,

L'Italia, ormai ricostituita nella sua infrangibile unità di nazione, intende e vuole cooperare fervidamente per assicurare al mondo una pace perenne fondata sulla giustizia. Perchè questa nobile aspirazione si compia, è d'uopo sia abbattuto quanto ancora e' resta di prepotenza, di orgoglio, e mentre la vittoria di tutti i popoli liberi si avanza irresistibile il nemico comune non verrà a ritardarla.

Ma intanto, o soldati e marinai, già vi benedicono i martiri antichi e recenti ed i commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per voi non fu sparso invano il loro sangue e la patria vi esalta, poichè per voi fu raggiunta la sua meta, ed il vostro Re con profonda emozione di affetto, vi esprime la parola di gratitudine che si eleva a voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

Dal Comando Supremo, 9 Novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

DA GORIZIA

GORIZIA 5.

IL GLORIOSO ANNIVERSARIO
La serata di ieri al Teatro G. Verdi

Nella serata di ieri con la pubblica illuminazione e con un trattenimento di gala al Verdi si chiuse la celebrazione a Gorizia del primo anniversario della Vittoria.

L'illuminazione ebbe ottima riuscita; fu ammirata specialmente l'artistica disposizione di lampadine sugli edifici del Comando di Zona e di Presidio. Anche gli edifici pubblici, come il Municipio erano rischiarati da numerose luci.

Nel Teatro Verdi illuminato a giorno e ornato di tricolori, di fronde e di stemmi, la compagnia drammatica del cav. Amedeo Chiantoni si produsse con «La Fiammata» di Henry Kistemekers. Il bel lavoro appropriato per l'occasione, perchè l'idea della Patria, per cui tutto si può fare e ogni dissenso si può risolvere, ne dà un epilogo diverso da quello che si può attendere.

Tutti gli artisti, degno contorno all'illustre capocomico si impegnarono ottimamente per la loro parte. La prima donna Alfonsina Pierè fu ammirata e ammiratissimo fu, come ben si comprende, il Chiantoni.

Negli intervalli la banda militare suonò dei pezzi scelti.

Entusiasmo indescrivibile destarono fra il numerosissimo pubblico i concerti fatidici della Marcia Reale.

La commissione d'arbitramento

Il Commissario Generale Civile della Venezia Giulia, con ordinanza del 23 settembre 1919 istitutiva presso il locale giudizio distrettuale una commissione arbitramentale nelle controversie sorte dai contratti colonici.

A membri furono nominati per i proprietari: l'avv. Mario Donati, il veterinario superiore Adriano Nardini e il possidente Davide Bolaffio; per i coloni: il presidente della Associazione Goriziana d'Agricoltura Raimondo Gorian, Tomsig Giuseppe e Vecchiet Stefano, esperti competenti nelle questioni agricole.

LA CRONACA NERA

Il noto briccone, appena diciotenne Marcello Mares, vendette una bicicletta del valore di lire 300 da lui involata a Bressan Pietro da Lucinicco, per sole lire 110 — Ambedue furono tradotti agli arresti.

— Un ingente furto consistente in dieci casse di carni in conserva del valore di lire 3000 fu perpetrato nel magazzino di Spoviz Giuseppe in piazza Nicolò Tommaseo. Come al solito, dopo che si trascurò la sorveglianza, s'indaga per scoprire gli ignoti autori, che cotinueranno facilmente a rimanere ignoti.

— Dopo vibrato un colpo di coltello alla propria amante Maria Figet, ferendola al fianco sinistro, Antonio Tespin, ledeva pur sè stesso all'addome. — Per ambedue però trattasi di ferite guaribile in pochi giorni.

UN OPPORTUNO MANIFESTO DEL SINDACO

Con un apposito ed energico manifesto, il nostro Sindaco, previene ed esorta la popolazione di astenersi da atti ledenti il servizio di illuminazione pubblica ed idrico. E minaccia per le conseguenze di leggi ogni danno e ogni abuso, che vi venisse denunciato.

La ricomparsa dei furgoni giallo e neri - Pare un romanzo, ma è la verità

Da alcuni giorni circolano nuovamente a Gorizia certi furgoni postali giallo-neri di ingrata memoria. Ma come mai, si domanda il pubblico, è possibile che proprio nella città redenta e proprio le amministrazioni pubbliche, dopo un anno dalla liberazione siano arrivate a questi risultati.

La risposta e spiegazione è presto data.

Il servizio postale-lettere e distribuzione pacchetti per la città di Gorizia era affidato sino a pochi giorni fa ad una società che esercitava questa concessione già da lunghi anni. La ditta esercitava ultimamente il servizio con autobus, e pare che il contratto non le convenisse più, perchè, come risulta da calcoli precisi, a tale servizio fatto con autoveicoli è almeno per ora troppo costoso in confronto al servizio fatto con i cavalli.

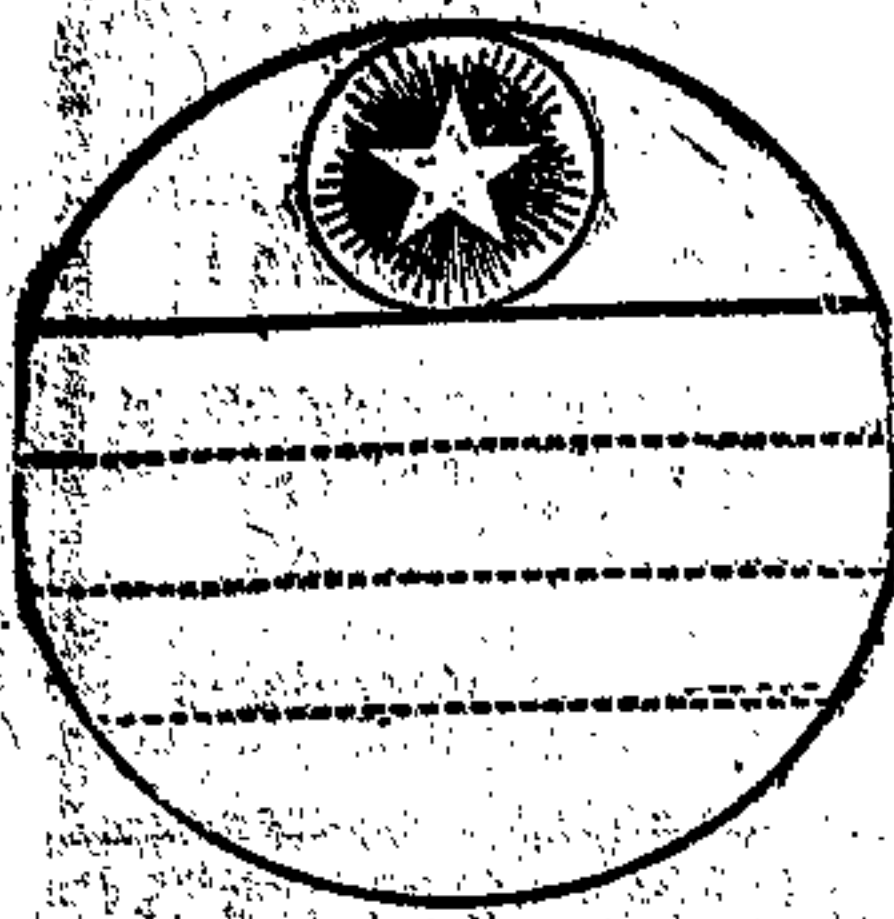
Diverse imprese di trasporti di Gorizia, e specialmente alcune che da decenni esercitano questo mestiere avevano fatto l'offerta per ottenere la concessione dei suddetti servizi, e naturalmente davano tutte le garanzie di fatto esistenti, come il possesso di carrozzoni, carri prolungati ed anche un uomo già conosciuto e che dava sicuro affidamento della buona riuscita di un sì importante servizio, che senza dubbio per i commercianti, industriali ed enti pubblici è di prima necessità.

Ebbene, un bel giorno, il 31 ottobre pp. vediamo l'avv. signor Boccini di Firenze, che a Gorizia ha un ufficio di assistenza per tutto quanto è in relazione con i risarcimenti dei danni di guerra, precipitarsi da tutte le imprese trasporti di Gorizia e privati che in qualche maniera avevano una automobile in cerca di mezzi di trasporti, carri automobili, cavalli, carozzoni ecc. perchè, come egli si affannava a spiegare a tutti, gli erano stati affidati da un momento all'altro i servizi della distribuzione e lievo della lettere, pacchetti postali ecc. della città di Gorizia, ed egli trovandosi sprovvisto di tutto non era in grado di poterlo disimpegnare e quindi andava in cerca di qualcheduno che lo assumesse. Lasciamo stare l'avv. Boccini nel suo imbroglio e lasciamo per ora i furgoni giallo-neri che l'amministrazione delle poste ha dovuto esumare per metterli a disposizione dell'improvvisato impresario in trasporti.

Domandiamo invece con che diritto il Governatorato e la direzione delle poste — in ultima analisi anche la Camera di Commercio di Gorizia che in materia di concessioni industriali dovrebbe essere al suo posto — trascurino le più elementari esigenze della città di Gorizia. Non basta il disservizio postale - ferroviario e amministrativo? A che criterio di buona economia nazionale corrispondente il fatto di affidare un così importante servizio a persona non competente, priva di un cantiere e dei mezzi, che lo mettano in grado di disimpegnarlo, e che quindi deve risolversi in un subbaffitto della concessione privata?

Evidentemente le informazioni che hanno servito come guida la Direzione delle Poste nell'affidare tali servizi sono state date con una leggerezza stupefacente ed in barba al più comune buon senso.

La campagna elettorale

FAC-SIMILE DELLA SCHEDA PER GLI ELETTORI DEL FASCIO

L'elettore per poter votare dovrà essere munito del certificato « elettorale » che gli perverrà a domicilio entro « giovedì » 13 novembre; se non lo ricevesse potrà ritirarlo, dopo tal termine, all'Ufficio comunale fino a tutta « domenica » 16 novembre, presentandosi personalmente.

Per evitare contestazioni circa la sua identità, l'elettore, recandosi a votare, dovrà essere in grado di esibire o un libretto o una tessera (con fotografia) di riconoscimento « rilasciati da una pubblica amministrazione governativa »; oppure una « tessera elettorale » che l'elettore potrà procurarsi alla Prefettura del Mandamento che comprende la sezione a cui appartiene. Per ottenere tale tessera l'elettore (unendo due fotografie) dovrà fare una domanda in carta libera o anche « in forma verbale », presentando in pari tempo un certificato che attesti esser egli iscritto nelle liste elettorali della sezione. La Pretura, conformemente alla legge, « non rilascerà tessere elettorali » da venerdì 14 a tutto lunedì 17 novembre.

Le mistificazioni dell'organo del partito clericale

L'organo del Partito clericale incomincia dal riportare «infedelmente» uno squarcio della lettera dell'on. Girardini, in guisa di poter alterare il senso e cambiare quella che è una logica conseguenza della premessa, ed una coraggiosa assunzione della responsabilità, in una scusa, travisando completamente l'animo e la parola della lettera stessa.

Di poi, trova, anch'esso, poveretto, come Giolitti e Nitti, un inutile lirismo la consacrazione della vittoria. Si sente l'eco dell'invocata risposta delle trincee di buona memoria.

Questa gente non ha mutato di una linea il suo spirito. Le trincee hanno risposto gloriosamente ed essi se ne dolgono.

Vadano a vedere quello che fanno la Francia, l'Inghilterra e l'America e vedranno che colà s'intende il momento politico nel modo stesso che lo intendiamo noi.

Se la prende con Salandra, attribuendogli la colpa di mancati armamenti, perchè nella lettera è stato nominato assieme agli altri del Fascio, e gli attribuisce una colpa che notoriamente non ha.

Dice che il merito della vittoria spetta alla mutata politica di Orlando, ma non sa che la mutata politica di Orlando è appunto merito dell'appoggio e dell'imposizione del Fascio.

Trova che i giudizi su Caporetto, non son in tutto conformi a quelli della Commissione d'inchiesta, ma l'on. Girardini non ha concorso ad istituire la Commissione ed invoca la testimonianza dei fatti noti a tutti i cittadini a cui egli rivolge i suoi liberi apprezzamenti.

Certamente che il popolo italiano conquisti il governo di sè stesso, cioè la vera libertà politica è cosa di somma importanza checchè ne dica il « Friuli ».

Ma per ottenere questo contro un governo che ha per alleati i socialisti e i clericali, cioè una clientela eterogenea e faziosa ci vuole la riunione di tutte le forze in un Fascio.

E un meschino artificio poi, quello di voler far figurare come oziosi contemplatori, in confronto dell'on. Nitti, coloro che in Italia hanno la sapienza dei governi di Clemenceau e di Lloyd George di voler trarre dalla vittoria l'elevazione della coscienza nazionale. E l'on. Nitti che non dovrebbe porre lo studio dei provvedimenti economici in contrapposizione della politica che altrove si segue; non è necessario essere amici dei sabottatori della guerra e della vittoria per fare degli utili provvedimenti. E' in quella vece dannoso creare una specie d'antitesi tra la cura degli interessi economici e quelli degli alti e perenni interessi morali, dai quali discendono i benefici di cui parla nella sua lettera l'on. Girardini.

Il « Friuli » cade in gravi colpe di temerità, nel tono del suo dire, nelle espressioni che usa e nei sentimenti ministeriali che manifesta. Egli parla di reazione e di reazionari, illudendosi che il mondo non ricordi come quello che oggi si chiama il partito popolare, sei anni fa, si chiamava il partito del « patto Gentiloni » ed usa frasi smirabte illudendosi con questo che il mondo creda alla sua «pochade» bolscevica.

Parla degli uomini del Fascio, a cui ora si aggiunge una illustrazione della scienza come il prof. Marinelli, senza tener presente la propria lista.

Il giornale clericale osa proporre ai friulani, tranne per l'avv. Fantoni, l'esilio dei loro uomini della rappresentanza parlamentare per sostituirli con i Tono, i Galletto, ed altre illustrazioni delle rispettive Preture e con elementi anche inferiori.

Porta qui, come una cosa preziosa per noi, i rifiuti del clericalismo delle altre provincie.

In chi ha, per il proprio paese nativo, tanto affetto e rispetto, è naturale che l'on. Nitti possa essere oggetto di vive simpatie.

Ma l'on. Nitti, con decreto del 28 giugno 1918, toglieva ai profughi tutti il sussidio, cioè il pane e l'alloggio. Questo decreto fu nello stesso giorno sospeso, per l'intervento dell'on. Girardini presso il presidente del Consiglio e poi fu revocato quando l'on. Girardini divenne Alto Commissario, avendo posto questa condizione alla sua nomina.

L'on. Girardini presentò nel settembre, un decreto per rimpatrio dei profughi, sia delle terre non invase, sia di quelle invase; e nel 26 ottobre — due giorni dopo che era rotta la fronte austriaca a Vittorio Veneto — l'on. Nitti respingeva il decreto. E lo respingeva nuovamente proposto nel 16 dicembre dello stesso anno, sicchè i profughi ritornarono senza la debita assistenza e soccorso.

Nel novembre, appena liberate le nostre terre, l'on. Girardini prospettava i bisogni delle terre invase, richiedendo l'immediata requisizione della moneta veneta.

Ma le domande furono deluse.

La legge sul risarcimento dei danni, preparata dall'on. Villa e dall'on. Nitti, non concedeva che un soccorso fino al 15 ed al 20 per cento del danno, e questo decreto stava per passare e sarebbe passato se la Commissione quinta del dopo guerra, presieduta dall'on. Polacco e dai vice presidenti il comm. Renier e l'on. Girardini non avesse dato le sue dimissioni ed imposta la legge di integrale risarcimento, che è in applicazione.

Potremmo continuare ancora, e continueremo, citando al «Friuli» se vorrà, le date dei provvedimenti e dei discorsi dei quali abbiamo parlato e parleremo.

In verità il ministero non poteva qui trovare difensori più imprudenti.

Gli ultimi sforzi del "Verme Solitario„

Il Friuli grida: Basta!

Il prof. Ugo Ancona, deputato uscito, non uscente, uscito dal Collegio di Gemona-Tarcento, ha fatto stampare sulla «Patria del Friuli» l'invito di un Comitato di elettori liberali-democratici nel quale si protesta contro l'esclusione dello stesso uscito deputato dal Fascio liberale democratico chiamandola « ingiustificata, incivile e dannosa ».

Avvertiamo i signori che hanno firmato questo invito — avvertiamo almeno quelli che hanno intelligenza e rispettabilità per capire — che il deputato uscito, prof. Ancona, non poteva entrare in alcun modo nella lista del Fascio liberale democratico, per questo semplice e luminoso motivo:

Il prof. Ancona è passato, prima dello scioglimento della Camera, nelle file ministeriali; sciolta la Camera, egli si è proclamato subito candidato del Governo e venne a Udine per farsi raccomandare dal signor Prefetto, come amico dell'on. Nitti, che gli mantiene persino l'uso dell'automobile governativo (S. M.) e, dopo questo suo indegno voltafaccia, dal quale era stato dai colleghi sconsigliato, dopo la sua manifestazione di attaccamento al programma ministeriale, la sua inclusione nella lista del Fascio liberale-democratico era impossibile e il suo nome fu all'unanimità respinto.

La condotta politica così sfacciatamente opportunistica dell'ex-deputato di Gemona-Tarcento non poteva consentire la sua entrata in una lista di partiti e di persone politicamente rispettabili.

Il prof. Ancona, che era già conosciuto in tutta la regione per la sua immoralità politica, come il deputato-palanca, ha voluto, col suo recente contegno, rompere i ponti con tutta la popolazione fiera ed onesta del Friuli, che grida a lui ed ai suoi amici in buona o in mala fede: Basta!

E sarà la fine di un mercato politico che da troppo lungo tempo durava, a disdoro e vergogna della provincia; sarà la fine definitiva del verme velenoso che era penetrato nella nostra sana ed operosa popolazione e la contaminava.

La lettera aperta d'un insigne patriotta

ai suoi conterranei del Canal del Ferro

Amici! Convalligiani della Carnia e del Canal del Ferro!

Concedete ad un vostro conterraneo, nato a piè delle Giulie varii lustri or sono; concedete a chi forse è tra voi l'unico superstite delle gloriose lotte in sul Trentino nel 1866, Duce Giuseppe Garibaldi; concedete a chi fu per molti anni vostro rappresentante nei Consigli della Provincia ed in più Consigli comunali di costassù; concedete ad uno, che coll'aiuto di Alberto Cavalletto, il più grande patriotta, e Giuseppe Di Lenna, insigne generale dell'esercito ed apprezzatissimo nostro Deputato al Parlamento per l'antico Collegio di Tolmezzo, ottenne che la strada pontebbana per legge rimanesse inscritta fra le Strade Nazionali; mentre con la costruzione della ferrovia era stata dichiarata dal Governo Strada Comunale; concedete, ripeto, vi rivolga in questa ora politica solenne per la nostra grande e piccola Patria una parola di fraterno consiglio in sulla scelta dei nostri Rappresentanti del domani al Parlamento Nazionale.

Siamo alla vigilia del voto, che per sovrana volontà di popolo libero e cosciente dovrà a mezzo dei suoi eletti dare all'Italia nostra, composta ormai nella sua completa unità etnica e politica in un grande e potente Stato, il suo definitivo, auspicato assetto.

Vi sono, o miei diletti convalligiani presentate da varii Comitati Elettorali liste varie di candidati.

Quale dovrà essere quella da voi prescelta?

Le nobili tradizione di illuminato liberalismo e di sapiente civismo che ha sempre contrassegnato i vostri voti mi sono arra sicura che la lista che voi compatti voterete, sarà quella proposta dal **Fascio di Difesa,** il quale risponde alle migliori aspirazioni politiche del nostro Paese, e contiene i nomi di elette individualità, che onorano il Friuli nostro.

Non devono essere certo a voi ignote le grandi benemerenze di Giuseppe Girardini, che quale Ministro nel Gabinetto Orlando tanto efficacemente si adoperò per il risorgimento morale e materiale della nostra regione iniquamente devastata dal barbaro nemico.

E non vi è ignoto come con nobiltà di intendimenti, con saggezza di propositi si adoperassero per noi i Deputati uscenti di Caporiacco, Morpurgo ed Hierschell, e come eccellino nelle scienze, nel Foro e nell'Amministrazione gli altri candidati, Marinelli, Zanardini, Cristofori, Fachini e Tullo.

Con uomini siffatti questa estrema parte della Veneta Regione sarà con onore rappresentata in Parlamento.

E questa eletta lista di candidati potrà da Voi essere completata coi nomi di tre insigni valorosi combattenti.

Gasparotto Luigi da Sacile degno campione del Foro milanese e più volte insignito per eroiche gesta con medaglia al valor militare.

Gortani Michele da Tolmezzo illustre scienziato che compiè con onore il proprio dovere di soldato durante la guerra.

Mini Alberto da Nimis, avvocato qui tra noi egregio, e che per il suo valore quale combattente volontario, raggiunse il grado di capitano.

Con una simile lista di dodici nomi saremo tutti noi onorati nelle persone dei nostri rappresentanti politici.

Il Friuli non ha bisogno di raccattare Deputati estranei alla propria regione, avendo per sua fortuna nel proprio seno personalità atte a rappresentarlo degnamente alla Camera dei Deputati.

Ascoltate o miei amici e conterranei della Carnia e del Canal del Ferro, ove tanti anni ha vissuto, la voce di un vecchio vostro concittadino, che anche da voi lontano ha sempre continuato ad amarvi.

Avv. LUIGI PERISSUTTI

DA SAN DANIELE

Riunione elettorale

Il discorso dell'on. Di Caporiacco

Ieri l'on. Gino di Caporiacco nella Sala Teatrale in San Daniele tenne un discorso elettorale.

Oltre quattrocento elettori erano presenti; notammo fra il pubblico tutti i sindaci ed i commissari prefettizi, molti assessori e segretari comunali, i giudici conciliatori dei comuni del distretto; fra la folla v'erano parecchi mutilati ed ex combattenti.

L'on. Caporiacco ha parlato fra l'attenzione generale. Dopo l'esordio, disse che la guerra fu per noi una necessità ineluttabile. Soltanto i malvagi, i partigiani, i ciechi possono negarlo. Parla degli enormi sacrifici sostenuti, della resistenza per la vittoria, che ci ha fatto e ci farà raggiungere quasi tutte le nostre aspirazioni. Rileva la gravità della situazione economica e finanziaria e sostiene la necessità di far sopportare le tassazioni per restaurare il bilancio dello Stato, ai nuovi ed ai vecchi patrimoni, escludendo i piccoli patrimoni con eccezioni ed esenzioni precise e sicure.

Dopo questo prelevamento sulla ricchezza nazionale occorre la riforma dei tributi diretti.

Parla della riforma della burocrazia, della disoccupazione, soffermandosi su questa che involve un gravissimo problema per la nostra provincia. Necessita che il governo provveda con lavori utili nell'interno del paese.

Affronta il problema della restaurazione delle terre invase, trattando della legge sui risarcimenti, della questione zootecnica, della moneta veneta. Spiega le ragioni per cui il Fascio della Difesa ed i suoi candidati sono avversi risolutamente al Ministero, riassumendo quanto ha fatto nella passata legislatura.

Termina esprimendo la fede nei destini della Patria e d'una migliore umanità.

La chiusa del discorso venne accolta da una calda e prolungata ovazione.

Mentre duravano gli applausi si avvicina all'oratore l'avv. Turco seguito da alcuni amici e da due soldati in divisa del 3.o Genio, che chiede di parlare in contraddittorio.

L'on. di Caporiacco informa il pubblico del desiderio dell'oratore socialista e continua dicendo:

« Ai socialisti che chiedono il contradditorio, domando, dove si trovavano quando a S. Daniele ci furono gli scioperi per i salari irrisori? (applausi). Qui si ebbe la disoccupazione molto numerosa e licenziamenti frequenti di operai, allora dov'erano i socialisti? (Applausi). Quando alla Camera si è discussa la mozione sui danni di guerra perchè nessun socialista l'ha firmata?

(Voci: Bene! Bravo! Applausi).

Uno dei socialisti rivolto all'onorevole di Caporiacco gli grida: «Lei è stato imboscato!».

L'on. di Caporiacco: — « Io ho fatto il mio dovere; e quando presso a S. Daniele erano giunti gli austriaci e il paese era fatto bersaglio dalle granate nemiche, io ero qui per assistere sino all'ultimo i miei elettori (applausi).

L'avvocato Turco tenta di parlare, ma grida e fischi coprono la sua voce: allora l'on. di Caporiacco rivolgendosi al pubblico l'invita per il sentimento di libertà a lasciare la parola all'oratore socialista; ma prima, dice: «quale sintesi del sentimento di tutti voi vi invito a gridare: Viva l'Italia!»

Il pubblico risponde con grido unanime di Viva l'Italia!

Ristabilitosi un relativo silenzio l'avvocato Turco può esordire e rivolto all'on. di Caporiacco dice:

«Voi avete difeso la vittoria soltanto perchè volevate mantenere i vostri seggi a Montecitorio!».

A questa frase dell'oratore scoppiano proteste e urli. L'avvocato Turco non può continuare perchè il tumulto non tende a cessare, proteste, imprecazioni s'incrociano; alla fine l'oratore vedendo inutile ogni tentativo scende dal palco ed esce.

Il salone si sfolla quindi lentamente.

L'avvocato Turco, seguito sempre dai suoi amici e da alcuni curiosi si diresse a fianco della chiesa dove tenne un discorso molto spiccio.

DA BUIA

Propaganda elettorale

Ci scrivono 2 (**ritardatissima**):

Ieri sera all'albergo Moiaro nella borgata di Madonna, per iniziativa della locale Sezione Combattenti, si tenne una pubblica riunione. Vi presero parte numerosi elettori. Scopo: Spiegazione sul programma politico dei combattenti; schiarimenti sulla nuova legge elettorale: come si vota.

Prende per primo la parola il signor Nicoloso cav. Ferruccio che con profonda fede e convinzione tratta tutto il programma politico, si sofferma in modo particolare su ciò che riguarda il decentramento burocratico, sulla ferrea imposta che i combattenti vogliono applicare al patrimonio e sulla confisca totale dei sopraprofitti di guerra.

Parla poi di educazione obbligatoria, obbligatoria nel senso vero della parola, e di nuove leggi urgenti e moderne che devono regolare la nostra emigrazione, e tutelare i nostri interessi all'estero.

Sempre ascoltato con vivissima attenzione il signor Nicoloso continua affermando la necessità di trasformare l'esercito.

Infine svolge un programma regionale, parla dei beni agricoli ed industriali che devono essere subito reintegrati, e dice che i piccoli proprietari, in modo speciale, devono essere immediatamente risarciti dei danni subiti, evitando tutti gli ostacoli che frappone la burocrazia.

Termina augurando che la Vittoria coroni gli sforzi di tutti e la pura fede che sempre fu compagna dei combattenti nei momenti gravi e difficili le sorregga ancor oggi per il bene della famiglia e della Patria.

Calorose approvazioni salutano la chiusa del discorso.

Prende poi la parola il signor Pier Arrigo Barnaba, che prima lumeggia la figura dei quattro candidati sia nella loro vita civile, professionale che militare, ed entra poi nel tema propostosi.

Con chiara analisi ed ampie spiegazioni pratiche si dimostra subito profondo conoscitore del nuovo sistema elettorale, tratteggia tutti i casi e combinazioni che la nuova legge presenta, dà utilissimi consigli agli elettori sul modo di comportarsi nelle elezioni.

Conclude affermando la necessità di concordia nella nuova lotta che si sta ingaggiando per il rinnovamento della vita politica, economica e sociale d'Italia.

L'oratore è stato vivamente applaudito.

DA SACILE

Signor Direttore,

In seguito al vivissimo fermento causato dal fatto che i combattenti di recente smobilitati in grandissimo numero si sono trovati esclusi dalle liste elettorali in quasi tutti i comuni delle terre liberate e specialmente per le classi 1892, 1893, 1894, 1895, 1896, l'on. Gasparotto, candidato nella lista dei Combattenti per le provincie di Udine e Belluno, ha diretto da Sacile in data 4 corrente al Presidente del Consiglio dei ministri il seguente vibrato telegramma:

« S. E. Nitti — ROMA

« Richiamo l'attenzione del governo sulla vivissima agitazione degli smobilitati terre liberate non inclusi nelle liste elettorali a causa della dispersione degli elenchi anagrafici pel fatto dell'invasione nemica. Di fronte al giusto risentimento per la impossibilità di esercitare il diritto elettorale nelle terre per opera loro restituite alla libertà, permettomi invocare pronto provvedimento, ed occorrendo decreto legge, onde autorizzare i comuni ad includerli nell'elenco Quinto.

On. Gasparotto»

DA AVIANO

Avvisaglie elettorali

Ci scrivono, 1, nov.:

Le prime avvisaglie elettorali si ebbero qui con l'affissione di parecchi manifesti invitanti a votare per il sig. Carneade.... pardon per il sig. Statera. Chi sia costui nessuno lo sa: si sa solo ch'esso è un meridionale, mandato qui dal Governo... « per il bene dei nostri operai, per salvare il Friuli », ecc. ecc....

Un grande Uomo (coll'U maiuscola), la cui entrata al Parlamento sarebbe, insomma, necessaria per la nostra salvezza. Com'è commovente questo affetto del sig. Statera per i nostri paesi e com'è previdente e saggio il nostro Governo.... A parte gli scherzi, tale candidatura non è presa sul serio da nessuno e da nessuno è appoggiata. Ah, sì... è appoggiata dal signor Guglielmo, e tanto basta. A tal proposito corre anzi sulle bocche di tutti i nostri operai la seguente strofa:

In « sta tera » sfortunata
I vol darne... 'na busarada,
Ma « sta tera » sana e forte
Loterà fin a la morte,
E a Statera, ve assicuro,
La creanza insegnarà...
Ma chi xelo sto Statera?
Chi lo sa !...

Una sera fa fu in piazza a parlare l'avv. Ellero per i socialisti. Gli uditori erano una cinquantina e in gran parte ostili all'oratore.

La lista del Pipi ha fatto sorridere, ed è commentata assai sfavorevolmente dagli stessi clericali.

Fece invece ottima impressione quella del « Fascio di Difesa », composta di uomini ovunque conosciuti per la loro attività e per la loro intelligenza. Essa poi, comprendendo un nome carissimo per i nostri paesi, quello dell'avv. Antonio Cristofori, che profuse sempre tutto sè stesso per il bene della cosa pubblica, raccoglierà qui certamente la grande maggioranza dei suffragi. Essa sarà combattuta solo dalla frazione socialista intransigente e dai pochi amici del Pipi.

DA REANA

L'avv. Pettoello clerico-socialista fischiato a Reana

Ieri sera, in una stanza della canonica a Reana, davanti a poco più di un centinaio di persone venute dalle frazioni del Comune, più per curiosità che altro, l'avv. Pettoello, segretario politico del P. P., tenne un discorso-programma.

Dopo avere presentati i candidati Fantoni e Paoloni, i quali vennero accolti freddamente, si scagliò contro tutto e tutti che non sono del P. P., e, cose da non credere, col socialismo.

Dichiarò di essere d'accordo col partito socialista, esclusi pochissimi punti del programma ed espresse che aveva piena fiducia che anche qui si sarebbe votato in maggioranza col partito popolare e socialista; cose che fecero ridere anche i più ingenui ed ignoranti.

Il suo discorso raccolse pochissimi applausi, ma, in compenso, rumori e fischi.

DA FANNA

Riunione elettorale

Ieri sera dinanzi ad un numeroso pubblico convenuto nella Sala Operaia di Fanna il prof. Lagomaggiore tenne una conferenza illustrando gli alti scopi politici, economici e morali del programma politico dei combattenti per il rinnovamento sociale d'Italia.

L'ingegnere Zambon espose successivamente quale fosse la organizzazione della Associazione dei combattenti costituitosi dalle sue numerose e bene disciplinate sezioni sparse in tutta Italia.

Parlò per ultimo il signor Baratelli esponendo diffusamente il programma politico dei combattenti. L'uditorio salutò tutti gli oratori con vivissimi applausi. Si costituì subito un comitato promotore formato di brave persone per la pronta costituzione di una Sezione Combattenti.

DA S. VITO AL TAGLIAMENTO

Comizio elettorale

Ci scrivono 5:

Stamane sotto la pubblica Loggia ebbe luogo un pubblico comizio elettorale del partito Socialista. Vi parlarono l'avv. Ellero e l'avv. Rosso di Pordenone svolgendone il loro programma.

Furono molti contradditori fra il partito combattenti. — Molto pubblico vi assisteva. Però nessun incidente abbenchè gli animi fossero alquanto eccitati.

Da S. GIORGIO DI NOGARO

La Cronaca triste. Ci scrivono, 31 (pervenuta ieri):

Il paese rimpiange la morte avvenuta in brevi giorni della nob. contessa Anna Francipane, strappandola all'amore dei suoi cari, alla viva estimazione di quanti la conobbero, guadagnata con la gentile, fine semplicità verso tutti, con la energica volontà della sua tempra d'acciaio, elevandosi al livello delle difficoltà, superandole, — delle traversie addolcendole.

I figli, inspirati al suo esempio e che dimostrarono il valore italiano nei cimenti della guerra, possano attenuare lo strazio della sventura, facendo spiritualmente rivivere e continuare in essi gli ideali e le virtù della Madre adorata.

Il paese di S. Giorgio s'inchina alla fulgida memoria della gentildonna perduta, al dolore della famiglia inconsolabile.

Lì 6 novembre, 1919.

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del concittadino

Cavalier MARZIO VIDONI

e gli amici certo ricorderanno questo uomo, che, sotto i modi forse un po' bruschi, nascondeva un animo nobilissimo, aperto all'affetto più cordiale fra i famigliari, i parenti, all'amicizia non espansiva, ma salda e sincera; all'osservanza scrupolosa del dovere, del quale altamente era compreso, mettendovi l'onestà proverbiale dei tempi passati.

Frequentò da giovinetto il Ginnasio ed il Liceo, e più tardi i corsi di legge nell'università patavina. Fu impiegato modello per i colleghi all'Intendenza di Finanza di Perugia e di Genova, poi Intendente a Rovigo, contraendo in ogni luogo amicizie di valenti e stimati, e stimato da questi alla sua volta. Nè le cure d'ufficio gl'impedivano di andar ammirando il bello nella natura e nell'arte: viaggi anche all'estero gli fecero apprezzare quanto può offrire di più bello e quella e questa.

Il 29 ottobre 1917 abbandonava pedestre la diletta città che l'aveva veduto nascere e dove era costretto lasciare in un letto di dolore l'infelice sorella, poichè l'invasore era giunto spargendo il terrore e fino al 3 novembre vagò per la pianura friulana, in mezzo all'orrore dei fuggenti e degli incalzanti, mendicando un pane e non sapendo dove posare lo stanco corpo, che per forza di volontà egli potè riportare a Udine, dove arrivò sfinito ed affranto, con lo strazio nel cuore di vedere la città invasa e saccheggiata e col maggior dolore di pensare la Patria, già vittoriosa in tredici prove, calpestata allora dallo straniero. Chi può ridire lo strazio di quella povera anima che così fortemente sentiva! Forse quello fu superiore alle sue forze, poichè dopo quarantotto ore dall'arrivo, andava a raggiungere quella del fratello Giacomo, direttore valente e stimatissimo del Manicomio di San Daniele. Ora forse i loro spiriti esulteranno della vittoria della Patria, vittoria nella quale certo come patriotti sperarono, ma di cui non poterono essere testimoni. La sorella Teresa, inconsolabile, ne piange la perdita e mai si stanca di ricordarne le virtù.

L'amico: **U. C.**

CRONACA DELLE PROVINCIE

Circa il combattimento di Pozzuolo del Friuli

Sulla «Patria del Friuli» del giorno 3 corrente leggo un lungo articolo sull'azione svolta dai reparti incaricati della difesa di Pozzuolo del Friuli e rilevo come il compilatore, che certamente non ha preso parte al combattimento, vuol diminuire il prestigio dei reparti che combatterono in quel paese, **scrivendo cose che non rispondono alla realtà dei fatti.**

Non aggiungo altro a quanto ho rappresentato sulle colonne di questo giornale, credendo che basti.

A buon intenditore, poche parole!

Ten. R. R.

(N. d. R. — Pubblichiamo volentieri quanto scrive il signor ten. R. R. anche a soddisfazione del signor Luigi Frontini il quale ci aveva già rimesso la replica dallo stesso tenore).

×××

DA GEMONA

LA RICORRENZA DELLA GRANDE VITTORIA.

Ci scrivono, 4:

La Giunta Municipale, per la fausta ricorrenza della grande vittoria d'Italia, ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini !

Tracotante lo straniero aveva invaso le nostre terre, come se certo di avere, con mortale colpo, ridotta ai suoi piedi l'Italia.

Genio di Duci, valore d'Esercito, concordia di Popolo, tosto rialzarono le sorti della nostra stirpe, ed oggi un anno, con le insegne spezzate, l'oste nemica si chinò dinanzi alla nostra Patria, riconoscendosi vinta ! Il crollo dell'Impero austriaco, oppressore di popoli, persecutore secolare di nostra gente, è un avvenimento che, segnando un'epoca, tramanderà ai posteri la grandezza e la fortuna d'Italia.

Nella giusta esultanza nostra per il primo anniversario, mandiamo un pensiero di imperitura riverenza alla memoria dei prodi caduti, volgiamo uno sguardo di affettuosa gratitudine a quanti sono rimasti sofferenti, a quanti hanno patito per la difesa della Patria, a tutti coloro che sono stati i maravigliosi artefici della grandezza della vittoria.

« Cittadini !

Sempre e più specialmente in quest'oggi, raggiunti i termini sacri della Patria, raccogliamoci negli operosi propositi, affinchè la virtù ed il lavoro prosperino nei secoli, e mantengano, tra le Nazioni, rispettata l'Italia ».

La nostra cittadina è tutta a festa. Non si lavora negli opifici e nelle officine. Il tricolore sventola dagli uffici pubblici e dai balconi dei privati.

Lo storico campanone del castello, che tante ansie provò, maggiori più che tutte quelle durante l'ultima invasione barbarica, fin dal mattino suonò a distesa con la sua voce sonoramente gioiosa ed amata. Per le 10, sotto la Loggia Municipale e sulla piazza prospiciente, sono radunate tutte le autorità e rappresentanze cittadine, le truppe del Presidio, il corpo insegnante al completo con una rappresentanza della scolaresca.

I sodalizi hanno inviato i propri vessilli: oltre alla bandiera del Municipio, ci sono quelle della Società Operaia, del Tiro a Segno, delle scuole elementari, della «Pro Glemona» della Società di Mutuo Soccorso di S. Giuseppe.

Alle 10 precise, mentre il campanone risuona, giunge il magg. generale Dal Masso, comandante la 60.a Divisione, accolto dalla Marcia Reale, suonata dalla nostra banda.

Il sig. Antonio Steffanutti, assessore anziano, dalla scala esterna della Loggia Municipale legge un sentito e caldo ringraziamento alle autorità, rappresentanze e cittadini accorsi a solennizzare la odierna nazionale celebrazione, sulla quale, con forbite parole, s'intrattiene.

La fine del suo dire è accolta da battimani ed evviva.

Prende quindi la parola il sig. Ispettore scolastico prof. L. A. Benedetti, che con parole elette, spesso dall'accento commosso, in una rapida sintesi rievoca le vicissitudini della nostra grande guerra, culminanti nell'apoteosi della completa vittoria sul secolare nemico.

Ha ferventi parole di incitamento a non demeritare dei sacrifici di coloro che ci diedero finalmente la Patria una, quale Dio la creò, ma a stringerci vieppiù compatti nei santi ideali della madre Patria, al cui solo bene devono tendere, siano pure discordi le parti, tutte le forze dei figli.

Chiude l'applaudito discorso col grido di viva l'Italia, viva il Re, ripetuto da tutti gli astanti.

Il magg. gen. Dal Masso, con semplice dire improntato a maschio carattere ed a rude franchezza, inneggia alla più grande vittoria della guerra mondiale, vittoria che se ci liberò dal più tenace ed agguerrito nemico, ha più specialmente liberato l'Europa intiera dalla schiavitù teutonica.

E l'artefice di questa grande vittoria, checchè se ne dica, fu l'esercito d'Italia, i soldati di questa nostra Patria ai quali si deve e si dovrà l'imperitura e generale riconoscenza.

L'egregio ufficiale superiore termina il suo dire, invitando tutti a recarsi al Cimitero a rendere un memore tributo di omaggio ai valorosi morti per la patria.

Applausi ed evviva coronano il discorso del generale e poscia la banda in testa, si forma l'imponente corteo che si dirige al Cimitero, ove il signor direttore didattico Bosello, parla, più propriamente rivolto alla scolaresca, dei poveri morti per la grandezza d'Italia e con belle e infiammate parole raccomanda ai giovani uditori la più sacra venerazione per essi.

Pel suo dire è felicitato da tutti i presenti.

Gli alunni depongono una gran corona di sempreverdi, omaggio della scuola ai caduti per la patria, accanto all'altra offerta dalla Sezione Combattenti.

E la cerimonia solenne e riuscitissima così ha fine. **f.**

Da PONTEBBA

LA RICORRENZA DEL 4 NOVEMBRE

Ci scrivono, 4:

Quest'oggi il Commissario Prefettizio ha fatto affiggere il seguente manifesto:

« Cittadini !

Ricorre oggi l'anno dacchè il nemico sotto l'impeto delle nostre armi gloriose e per la tenace resistenza dell'intera Nazione, si dichiarò vinto.

L'Italia nostra, con tale data, segnò non la sola sua vittoria, ma la vittoria della civiltà e della libertà del mondo. Il 4 novembre fu dichiarato festa nazionale.

La nostra Pontebba, nelle sue attuali condizioni, non può festeggiare come vorrebbe e come in passato usava, con manifestazione gioiose, una tale ricorrenza: lo farà negli anni venturi. Oggi, intanto, raccogliamoci in noi stessi e festeggiamo questo giorno nell'intimità del nostro cuore: ciò renda più significativa questa prima ricorrenza fra noi, perchè circonfusa ancora dall'aureola di un sacrificio che per noi non è peranco terminato. E sia questa nostra tacita manifestazione un segno di riconoscenza e di gratitudine verso sacrifici ben maggiori, quali sono quelli di coloro che hanno dato la loro vita, il sangue e la fiorente giovinezza alla Patria e di quelle madri e di quelle spose in gramaglie, il cui dolore è sacro simbolo della novella grandezza dell'Italia nostra. — Evviva l'Italia ».

La parola è chiara e dimostra quale sia il carattere di questa prima manifestazione patriottica nel provatissimo paese di Pontebba. Non più le rumorose solennizzazioni di un tempo non lontano, fra gli spari dei mortaretti, il gioioso sfolgorio del tricolore, il suono di inni e di fanfare; tutto quanto poteva costituire in passato una base per festeggiare simili solennità, così care a questa popolazione che oggi si raccoglie silenziosa e muta guardando con ammirazione e riconoscenza ai sacrifici ben più grandi dei caduti per la Patria, dei mutilati, degli invalidi, delle madri, delle vedove piangenti.

Il tempo è grigio, la neve ed il gelo stringono da vicino questa gente spoglia di tutto, priva del necessario alla vita; ma aleggia su di essa lo spirito e la fierezza serena di un martirio che non ha ancora fine.

Guardiamo con virili propositi allo avvenire radioso che tanto ha costato di sangue e di averi, guardiamo fidenti in esso come il lavoratore dei campi, che si terge l'acre sudore dalla fronte al cospetto della terra da lui solcata, della messe nascente.

Nella mattinata, per opere degli ufficiali della 664 batteria d'assedio, distaccati a Pietratagliata, si celebrò nel cimitero e nella chiesa annessàvi una commemorazione in onore dei caduti per la Patria, ed il Comandante del presidente locale sig. Canavale Paolo, tenente delle guardie di finanza, tenne ai suoi uomini un patriottico e nobile discorso.

Pontebba, che ora si appresta al proprio risorgimento, coadiuvata dall'opera solerte dell'Ufficio tecnico delle Terre liberate, che se è giunta tardi, molto già promette per la competenza dei preposti e per la buona organizzazione, confida che in un non lontano avvenire le sarà dato di poter risollevarsi libera dalle attuali strettezze. Allora, fra le case riedificate, erromperà il grido inneggiante, come in passato, ai nuovi destini della Patria fatta più grande.

DA CODROIPO

Nell'anniversario della vittoria

Le premiazioni

Come avevamo annunziato, oggi qui vennero effettuate le feste per la vittoria. Mentre durante le ore antimeridiane vi fu mercato, nelle ore pomeridiane abbiamo avuto la festa: alle 13 tutte le baracche erano levate ed i negozi chiusi.

Una folla enorme si riunì nella Piazza del Mercato attendendo l'arrivo del colonnello Dian, comandante il presidio di Codroipo. Ad un lato della Piazza sorgevano le tribune dove presero posto gli invitati e dove si sarebbe avuta la premiazione dei combattenti.

Erano presenti varie rappresentanze di Associazioni cittadine e delle vicine frazioni e paesi.

Alle ore 14.30 lo squillare delle trombe annunzia l'arrivo del colonnello il quale, con il suo seguito passa in rivista e batterie schierate ed i bersaglieri. Quindi postosi al centro dello spazio tenuto libero, pronunciò nobili parole, ricordando la grande vittoria e mandando, a nome della nazione, un ringraziamento ai combattenti tutti, chiamandoli i « migliori cittadini d'Italia ».

Seguì la premiazione dei combattenti fra gli applausi della folla.

La rivista

Alle ore 15.30 la folla era riunita in Piazza Maggiore per la rivista. Presso il Municipio si trovava il colonnello Dian, con i suoi ufficiali.

Primi a sfilare furono i bersaglieri al passo di corsa, applauditi freneticamente dal pubblico, e seguiti dalle batterie da 105 al galoppo: fu magnifica la compattezza e la disciplina di queste truppe. Suonò la fanfara della artiglieria.

Nella serata lancio di razzi e illuminazione dei locali adibiti ai vari comandi.

Da CIVIDALE

Al Te Deum. Ci scrivono 4 — Oggi per solennizzare l'anniversario della liberazione di Cividale dalla occupazione nemica, venne cantato con accompagnamento di organo, il « Te Deum» presenti tutte le autorità civili e militari.

Prima della funzione mons. Liva Decano, dall'alto del coro, lesse gli appunti del suo diario riferibili al 4 Novembre 1918, all'incontro coi primi reparti di cavalleria ed al proseguimento della giornata e del giubilo suscitato, concludendo che ora bisogna ricostituire per il bene altrui.

Alla funzione assistettero le alunne dell'Istituto Orsoline, la scolaresca e molto popolo. Vi erano rappresentate coi rispettivi vessili le Società: Operaia Cattolica di M. S. S. Paolino, la Gioventù Cattolica, le figlie di Maria, l'Associazione Combattenti, l'Associazione Agenti. — La città è imbandierata.

Un episodio ignorato. Fra le istituzioni cittadine che resistettero all'urto repentino ed alla conseguente furia dell'invasione, devesi annoverare per la prima la Congregazione di Carità e annessa Casa di Ricovero.

Le brave suore deliberatamente rimaste a custodia della proprietà patrimoniale dei poveri, subirono ogni sorta di privazioni e di spaventi.

Venuta la liberazione per parte del nostro glorioso Esercito ed arrivate le prime pattuglie a Cividale (4 novembre 1918 ore 21) le suore, aperte le porte dell'Istituto si prestarono a soccorrere i soldati bisognevoli di cure per le fatiche superate e rifocillarono gratuitamente bene inteso, centinaia di ciclisti e di arditi, fino ad esaurimento delle racimolate scorte.

Alla una d'oggi (3) venne esposta la bandiera, salvata dalla barbarie, come dodici mesi or sono.

Questi episodi di valore, di coraggio e di patriottismo ci avrebbe spiaciuto fossero rimasti ignorati, mentre si dà peso a tante altre inezie. Sappiamo di avere esuberato la modestia e la umiltà delle brave suore, ma la verità è una.

La festa di ieri. — Ci scrivono 5: — Ieri sera in piazza Paolo Diacono suonò la fanfara degli alpini ed un potente riflettore rischiarava la Piazza e mandava la colonna di luce verso il cielo. Tutte le caserme erano illuminate.

Un saluto a d'Annunzio. — Oggi, dopo mille peripezie, ha fatto ritorno da Fiume dove erasi recato a portare un saluto da parte della città al Comandante d'Annunzio, il capo drappello dei giovani esploratori, sig. Cesare Blasigh.

Dimissioni. — L'avvocato Freschi dottor Saturnino, volontario a Fiume ha mandato le sue dimissioni da consigliere comunale e da assessore alla Pubblica istruzione. In precedenza si aveva dimesso da membro della Associazione Combattenti e da altre cariche.

Da S. VITO AL TAGLIAMENTO

La festa della Vittoria. Ci scrivono 5: — Ieri anche nella nostra cittadina venne celebrata la festa della Vittoria. Dalle prime ore del mattino, da parecchi edifici si vedeva sventolare il tricolore.

Alle 9 del mattino la Banda Cittadina con allegre marcie percorse le principali vie del Capoluogo.

A cura del nostro Rev. Arcidiacono, nel Santuario della Madonna Di Rosa, venne celebrata una solenne messa in onore ai prodi caduti per la Patria.

Si notarono alla funzione parecchie Autorità del sito come pure il Battaglione dell'8.o Reparto d'Assalto. A metà messa, il reverendo arcidiacono fece un patriottico discorso d'occasione.

Venne deposta a cura del municipio sotto la lapide di Umberto I.o una splendida corona di fiori freschi con la scritta: Ai caduti per la Patria.

Alle ore 15 la Musica Cittadina tenne nella Piazza Maggiore un concerto suonandovi pure tutti gli Inni Nazionali.

Alla sera nel nostro Sociale, ebbe luogo una veglia danzante di beneficenza che molto animata si protrasse fino alle prime ore del mattino susseguente.

Da CORNO di Rozazzo

Serata di beneficenza. — Ci scrivono, 4:

Ieri sera in un elegante teatrino, allestito per cura di militari del 70.o reggimento fanteria, ebbe luogo una serata di beneficenza che riuscì brillantissima pel concorso numeroso delle persone e per la graziosa interpretazione che le nostre brave contadinelle e signorine del paese diedero alla commedia del Soldani: « La finta malata ».

A queste e alla generosa cooperazione dei signori ufficiali — fra i quali dobbiamo notare con speciali riconoscenza l'illustre sig. magg. comandante il 2.o battaglione del 70.o fanteria Braglia cav. Enrico e il capitano Bambaggini Guglielmo — si deve l'esito felice dello spettacolo e il rilevante incasso della serata. La musica della Società Operaia locale suonò nei brevi intervalli della commedia con zelo degno dello scopo benefico. La somma di lire 283 viene versata per l'erigendo monumento ai caduti in guerra di questo Comune. Grazie e lode a chi onora la loro memoria.

Da RODEANO

Festeggiamenti per l'anniversario della liberazione. — Ci scrivono, 4:

Anche qui si volle degnamente ricordare questo fausto giorno col seguente programma:

Alle ore 9 un imponente corteo mosse dalla piazza di qui per la passeggiata fino alla frazione superiore, preceduto dalla distinta banda di Buia, e da una bandieraportata e circondata da valorosi decorati.

Alle 9.30: Vermouth d'onore — Alle 10.30, Messa solenne con «Tedeum» — Alle 12 Pranzo sociale (150 coperti) — Alle 15 Concerto musicale — Alle 19: rappresentazione teatrale.

L'odierno glorioso anniversario ci ricorda la libertà riconquistata, la vittoria compiuta, la tirannide abbattuta, il regno della forza brutale tramontato per sempre.

All'eroismo dei nostri soldati per l'opera compiuta, che rese la patria nostra libera e forte; agli artefici di tanta gloria per i risultati di così mirabili sforzi, sia la riconoscenza nostra imperitura.

Ed ora la Patria augusta proceda nel suo cammino verso quei destini che la sua secolare civiltà, le sue eccelse virtù e la sua forza, le hanno assegnato in unissono al concerto delle grandi nazioni. **a. f.**

DA PORDENONE

I ladri bene accolti. Ci scrivono 5: Questa notte verso le ore 12 i soliti ignoti che da qualche tempo commettono aggressioni e ruberie nella nostra città, ritentarono per la seconda volta di operare un furto di biancheria al Bagno Pubblico Municipale.

Il custode Santor Aquilino udito rumore nell'interno del fabbricato, scese armato di rivoltella ed affrontò i due ladri sparando loro contro tre colpi che andarono a vuoto.

Nel mentre lodiamo il contegno del Santor, invalido di guerra, ci auguriamo che tutti i cittadini soggetti a rapine o ad aggressioni diano una buona volta un serio esempio, non risparmiando l'uso delle armi verso chi, contrariamente ad ogni legge e ad ogni onestà pretende colla violenza d'impadronirsi dei beni altrui.

Nell'occasione rivolgiamo all'Autorità di P. S. ed ai Carabinieri Reali viva raccomandazione di istituire pattuglie in borghese durante la notte.

Da S. PIETRO AL NATISONE

Il Convitto Comunale.

Il Convitto Comunale annesso a questa R. Scuole Normale si aprirà il 15 novembre. Si fa raccomandazione alle convittrici di non presentarsi prima di quel giorno.

+*+

VOCI DEL PUBBLICO

Ancora della distribuzione degli effetti letterecci.

Sig. Direttore,

Il sig. Bosetti presidente della Commissione di assistenza civile, della di cui persona non ho mai disconosciuta la rettitudine e l'amorevole costante laboriosità per l'indirizzo dell'opera che dirige, oppugna a confutazione ragioni talvolta superflue e tal'altra così poco obbiettive, da costringermi ad una breve replica, dopo di che ritengo, da parte mia, esaurito il dibattito.

Il richiedente, dice il sig. Bosetti, può rinunciare al prelievo di tutti o parte degli effetti che non fossero di suo gradimento, e farsi stornare l'importo del buono.

E chi non lo sapeva questo ? Ma chi è costretto a rinunciare, come può altrimenti provvedere, se povero, ad oggetti di impellente necessità ? Ed allora a ben poca cosa si riduce l'opera soccorritrice della Commissione, se non riesce ad accontentare le richieste con materiale tale da renderlo veramente utilizzabile ! Il disinteressamento che dimostra la Commissione sulla sterilizzazione e disinfezione degli oggetti in parola, avvenuta o no, è un po' troppo spinto. Nella peggiore delle ipotesi, dovrebbe rendersi interprete, la Commissione, delle lagnanze che vengono dal pubblico, e farsene sostenitrice presso la competente autorità.

Se poi il vero scopo della breve validità data ai buoni distribuiti al 30 novembre è quello di sopprimere l'Ufficio, verrebbe a scomparire una Commissione prima che questa abbia esaurito il compito assegnatole, ed il magazzini si vuoterebbero solo rimandando il contenuto ai casermaggi militari di provenienza. Di questo il signor Bosetti, non tarderà molto a persuadersi.

Non è molto giustificativa, inoltre, la ragione della ristretta capacità conferita alla Commissione, che sarebbe solo distributiva, per non riconoscere che gli effetti offerti e tutt'ora esistenti, rappresentano il peggio che si possa dare.

Se si devono, infine, prendere dei provvedimenti, si prendano a carico di coloro che pure avendo il buono da mesi, comunque non lo sfogarono; ma no su coloro che per averlo atteso (dal giorno della domanda) « dai tre ai cinque mesi », nel frattempo si sono visti portar via la roba migliore, magari dagli ultimi arrivati.

Impiegato di Stato.
G. Girelli.

Cronaca cittadina

PER IL FINANZIAMENTO DELLE OPERE PIE

La R. Prefttura di Udine ha diretto alle istituzioni pubbliche di beneficenza della provincia la seguente circolare:

«Questa Prefettura, perfettamente edotta delle gravi difficoltà finanziarie in cui, generalmente, versano le Istituzioni pubbliche di beneficenza della Provincia, in conseguenza della guerra, ritiene opportuno ricordare come, non diversamente dai comuni e dagli altri Enti locali, le Opere Pie possano avvalersi dei benefici recuti dal Decreto Luogotenenziale 3 luglio u. s. N. 1143. — Questo, infatti, all'articolo 1 dispone, testualmente, che alle Provincie di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza ed Udine, ed ai comuni di dette provincie già invase dal nemico e sgombrate, nonchè agli altri Enti locali ivi esistenti, sarà corrisposta, a carico dello Stato, la somma occorrente a pareggiare i rispettivi bilanci, per gli anni 1919 al 1921 compreso, per compensarli della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizione di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa.

«Le opere Pie, pertanto, della Provincia, che si trovano nelle suaccenuate condizioni, potranno, ove non lo abbiano già fatto, ottenere la sovvenzione di cui trattasi, inviando senza indugio a questa Prefettura il bilancio del corrente esercizio, dal quale emergano tutte le entrate su cui l'Ente può fare sicuro affidamento, fra le quali gli eventuali contributi dei Comuni ed altri Enti, o di privati; le spese assolutamente indispensabili agli scopi della Pia Istituzione, ivi comprese quelle di precedenti esercizi che fossero rimaste scoperte; nonchè la somma occorrente a pareggio del bilancio, avendo cura di fornire, con opportune annotazioni ed allegati, e con la deliberazione riguardante il bilancio stesso, tutti gli elementi necessari per porre in grado questa Prefettura e la commissione appositamente istituita presso il Ministero dell'Interno, chi spetta di accordare la chiesta sovvenzione, di giudicare in merito all'effettivo fabbisogno».

Per ricordare un valoroso

Ci scrivono:

L'anniversario col suo strano potere rievocativo è venuto per la terza volta a serrarci il cuore.

Ed è oggi un dolore nuovo.

La notizia che Aldo Santi era caduto, ci giunse poco lungi da Lui, dove l'esistenza non contava, e non fummo capaci di piangere, storditi dal colpo, incapaci di pensare, impietriti dall'impossibilità di concepire che Lui non era più: l'amico, più che l'amico, il fratello, l'esempio.

Andammo alle sue lettere come degli automi: le ultime! Come viveva nelle ultime lettere! si sarebbe detto che la sua vita si centuplicava negli ultimi giorni, nelle ultime manifestazioni, conscia della fine. E Lui che aveva sempre sorriso, nello studio, nel lavoro nella prova dura dei primi passi nella vita, diveniva in queste ultime lettere pensoso, filosofo, serenamente filosofo, immutabilmente buono: Morire è nulla, veder morire è straziante, e parlava dei suoi soldati, a lungo, sempre, con venerazione.

Il dolore non ebbe lo sfogo delle lacrime: il mistero della morte che ghermiva un essere eletto ed amato, ci abbatteva esso col suo peso? od era l'idea che lo avremmo forse raggiunto fra un'ora, domani?

Oggi siamo ritornati, ma Lui non è accanto a noi nella battaglia della vita alla quale ci eravamo preparati assieme, bambini.

E il dolore è rinnovato perchè ci ridestiamo da quel torpore morale in cui ci aveva gettato la guerra.

Lui non è accanto a noi nella nuova lotta, perchè ha lasciato la vita in quella nobilissima che ha aperto una grande era alla Patria: ma lo sentiamo vicino a suggerirci la sua filosofia giovane: generoso, sereno, immutabilmente buono.

L. G.

Lyon, 30 Ottobre 1919.

Generosa oblazione

Nell'anniversario della Vittoria la ditta Zambon e Biscontin ha offerto lire 1000 (mille) alla Sezione di Udine della Associazione Nazionale fra Mutilati ed invalidi di guerra.

Il generoso esempio dovrebbe avere molti seguaci.

Per la crisi degli alloggi

Si invitano i proprietari di appartamenti sfittati — sia ammobigliati che a muri vuoti — e tutti coloro che avessero stanze da affittare, di compiacersi darne partecipazione all'Ufficio di Polizia Municipale, ove affluiscono continue domande di alloggi.

Beneficenza

Il sig. Griz Luigi ha versato L. 5 all'Istituto delle Orfane di Guerra, via Rivis 17 in morte della sig.a Italia Colautti.

Allo stesso scopo e al medesimo Asilo ha versato L. 3 il sig. Bianchi Vittorio.

ECHI DI CRONACA

FIORI E MODISTERIE ai grandi magazzini G. B. Giuseppe Valentinis e C. Succ. alla Ditta E. Masoni - Udine, Piazza Mercatonuovo.

Le richieste di copie devono essere accompagnate dal relativo importo.

ARTE E TEATRI

Teatro Sociale

«Sua Eccellenza balla il valtzer...»

e pare ci si diverta per lo meno quanto il pubblico che ha accolto ieri sera con grande calore e favore questa operetta, che si dava per la prima volta nella città nostra, e che non ha certamente grandi pregi sia nel libretto, sia dal lato musicale.

La favola non è molto originale e la musica che la commenta, quantunque spigliata ed orecchiabile, ricorda troppo spesso spunti e motivi di altre operette.

Noi registriamo però, da fedeli cronisti, il lieto successo dovuto alla encomiabile interpretazione degli artisti tutti e principalmente dalla signorina Di Marzo e dall'inarrivabile Trucchi, un comico inesauribile.

Belle le scene e sfarzoso e ricco il vestiario.

Indecisa l'orchestra alla quale occorrerebbe solamente un maggior numero di prove per fonderla e colorirla dato che è composta di ottimi elementi. — Questa sera «Il Cavalier della Luna» — Venerdì «Il caso di Mimì».

Teatro - Varietà Ambrosio

Abbastanza affollato; la commedia assai spiritosa, interpretata con piacevole brio dalla compagnia De Simone è stata vivamente applaudita. — M.lle Amelie piace sempre più — la Sambuco è sempre ottima ed il pubblico l'applaude meritatamente. — Il debutto Sylva ha ottenuto pieno successo e fu bissato per una grazia birichina ed una verve non comune. — Questa sera la commedia: «Il Poeta innamorato» e nuovo programma di varietà.

Cronaca Sportiva

(Associazione Sportiva Udinese)

Un torneo di foot-ball per giovanotti

L'A. S. Udinese, al fine di dare sempre maggiore sviluppo ai giochi sportivi che tanto beneficio apportano al sano ed armonico sviluppo fisici dei giovani ed alla loro educazione morale, ha indetto un torneo di foot-ball er squadre composte di giovanetti nati dopo il 31 dicembre 1909.

Tale torneo, disciplinato da apposito regolamento visibile presso la Segreteria della Associazione (Via della Posta 38) e nel campo dei giuochi in via Montana, si inizierà domenica 16 corrente alle ore 9.

Le iscrizioni che sono gratuite, si riceveranno presso la Segreteria suddetta tutte le sere dalle ore 20.30 alle 21 e si chiuderanno il giorno 11 corr. alle ore 21.

La prima squadra dell'A. S. Udinese si recherà domenica prossima a Verona per incontrarsi coll'«Hellas» di quella città.

La squadra sarà così composta:

Paglianti — Dal Dan Enzo — Pertoldi — Grillo — Dal Dan Luigi — Zugolo — Cosmi — Melchior — Luna — Blasigh — Longhino — Dal Dan Mario.

La squadra riserve invece giocherà sul Campo di via Mentana contro quella dell'«Hellas» di Verona, nella seguente formazione:

Borrini — Vianello — Lunazzi — Chiesa — Migotti — Turrino — De Marco — Moretti — Pascutti — Forghieri — Pellegrini. — Riserve: Medinis — Semintendi.

RECENTISSIME

L'ordine del giorno all'esercito del generale Diaz

ROMA, 5. — Il capo di stato maggiore generale Diaz ha diretto all'esercito il seguente ordine del giorno:

AI SOLDATI D'ITALIA!

Moltissima distinzione che con la nomina a cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata S. M. il Re, Nostro Augusto Capo, si è degnato di concedermi in questo primo nostro glorioso anniversario assurge ad altissimo significato come atto sovrano che nella mia persona si rivolge ad onorare le virtù dell'esercito tutto, che nella lunga guerra con fede incrollabile, con nobilissimi sacrifici e con eroiche gesta ha dato alla patria gloria imperitura ed ha schiusa la via a nuova vita, a nuove attività a nuovo e radioso avvenire.

L'animo mio si rivolge riconoscente a quanti per la patria operarono, ai capi, agli ufficiali, ai graduati, ai soldati, alle famiglie ai cuori tutti che nelle epiche lotte furono uniti e saldi, tenacemente avvinti nel sacro proposito di sciogliere il voto secolare che tutta la nostra storia ha guidato e ispirato.

La fede altissima che nei nostri cuori ha tanto fortemente vibrato io la sento sempre viva negli animi e salda nell'intimo delle coscienze e da essa tragga il più fulgido auspicio per la grandezza d'Italia.

Uniti fummo tutti nel sacrificio e nel tenace volere, uniti saremo nell'assicurare alla patria nostra il meritato progresso che il concorde produttivo lavoro sicuramente dovrà darci. Cuori che non hanno vacillato nelle aspre e dure prove della guerra, saranno sempre saldi nella civile disciplina e nelle forti opere che solo possono affermare e consolidare nella pace i gloriosi risultati che la nostra patria vanta.

ARMANDO DIAZ

Scambio cordiali di saluti fra il gen. Diaz e Lloyd George

LONDRA, 5. Nel lasciare l'Inghilterra il generale Diaz ha inviato al primo ministro Lloyd George il seguente telegramma:

«Al momento in cui lascio il suolo della grande e libera Inghilterra invio a V. E. l'espressione della mia profonda riconoscenza per le indimenticabili manifestazioni rivoltemi e che assurgono ad alta affermazione dei vincoli di solidarietà e di simpatia fra le nazioni già così unite nella strada, nelle armi e nella vittoria. Parto con la più profonda fiducia nella forza del comune avvenire e porgo a V. E. l'espressione del mio cordiale saluto e della mia deferente considerazione».

Il primo ministro Lloyd George ha così risposto:

«Grazie tante per il cordiale telegramma. E' stato un vero piacere per il popolo inglese di festeggiare fra loro il condottiero dell'esercito vittorioso italiano nostro amico ed alleato. La vostra visita ha cooperato molto a consolidare intime relazioni fra i due nostri paesi. **Lloyd George**».

Per la fratellanza latina

Clemenceau a Luzzatti

PARIGI, 5. — Il presidente Clemenceau, rispondendo ad una lettera nella quale l'on. Luzzatti gli annunziava un suo lavoro da cui si trae che, in relazione ai mezzi, i sacrifici compiuti dall'Italia nella guerra erano i massimi rispetto a quello degli altri alleati, così gli risponde: «Che per traversare i tempi difficili che ci attendono l'unione dei nostri due paesi è indispensabile. Voi potete contare che io continuerò ad adoperare tutte le mie forze, per mantenere questa fratellanza latina di cui voi caro amico siete il grande campione».

Per il ricupero dei materiali asportati dal territorio invaso

ROMA, 5. — I trattati di pace con la Germania e l'Austria obbligano queste potenze a restituire i materiali e animali asportati dai territori invasi e redenti.

Il ministro per le terre liberate già invitò gli interessati a presentare le relative denuncie, ma queste sono giunte in quantità molto limitate. Si ricorda pertanto che avvicinandosi lo scadere del termine stabilito per la presentazione degli elenchi di tali materiali alle potenze già nemiche, occorre che coloro che ne hanno interesse si affrettino a denunciare le asportazioni patite, inviandone denuncia a detto ministro prima della fine del corrente mese di novembre.

Nelle denuncie in carta semplice bisogna indicare ben chiaramente le qualità e quantità del materiale con minuta descrizione delle sue caratteristiche, specialmente se trattasi di macchine, il luogo ove era impiegato, il corpo militare nemico o anche il nome dell'ufficiale che l'ha asportato, se possibile il luogo ove fu inviato e tutte quelle altre maggiori notizie e spiegazioni che valgano a meglio individuare il materiale suddetto.

Ciò che domanda l'Intesa al governo rumeno

PARIGI, 5. — Il Consiglio Supremo ha inviato alla Romania un telegramma esprimente il rincrescimento perchè il governo rumeno non rispose alla nota interalleata il 12 settembre ed il formale desiderio di avere senza indugio una risposta positiva su tutte le questioni in discussione esigendo la situazione ungherese un pronto ristabilimento. Il Consiglio espone le decisioni prese relativamente alle tre questioni ancora controverse:

1.o Il Consiglio si rammarica di non poter accordare all'Ungheria le due del Belcara e la frontiera di 20 chilometri oltre la ferrovia Sanathan.

2. Gli alleati mantengono unanimamente fermo il principio della base del trattato per la protezione delle minoranze e chiedono alla Rumenia di sottomettersi agli obblighi imposti ai membri della società delle nazioni. La Rumenia firmerà il trattato di pace gli alleati sono disposti ad esaminare la modificazioni richieste alle clausole riguardanti particolarmente la Rumenia.

3.o Quanto alle requisizioni operate in Ungheria dall'esercito rumeno gli alleati si propongono di inviare a Budapest una sotto commissione onde redigere una relazione sulla ripartizione da eseguirsi fra la Rumenia e le potenze alleate, risultando che i funzionari rumeni infrangono gli ordini del loro governo. Il consiglio propone di istituire un ufficio interalleato per il controllo dei treni.

Non rispondendo infine l'attuale governo ungherese alle condizioni volute dagli alleati l'Intesa non può riconoscerlo e si augura quindi che la Rumenia condivida tale decisione.

Il Consiglio Supremo è convinto che il suo modo di vedere sia uguale a quello degli alleati rumeni, ciò che esso desidera sembrandogli risponda agli interessi rumeni e a quelli delle potenze alleate.

Il Consiglio Supremo vorrebbe infine ricevere l'assicurazione che i fucili destinati alla polizia e alla gendarmeria ungheresi siano consegnati immediatamente e che le truppe sgombrino immantinentemente il paese. Il consiglio sa che il governo rumeno desidera di essere liberato del compito che assorbe le sue risorse, ma d'altra parte è del parere che l'Ungheria dovrebbe essere sollevata al più presto possibile nell'interesse comune degli alleati dal fardello che grava insopportabilmente sul paese impoverito.

Gli opportuni provvedimenti per i viaggiatori stranieri

ROMA, 5. — Il Governo italiano ha studiato tutto un sistema di provvedimenti diretti a migliorare ed a sviluppare le industrie turistiche e specialmente l'industria degli alberghi.

E' imminente la pubblicazione di un decreto legge che istituisce l'ente nazionale per le industrie touristiche con la partecipazione delle principali organizzazioni interessate: «Touring Club», Associazione Movimento Forestieri, Società degli Albergatori, Unione delle Camere di Commercio, con lo scopo precipuo di mettere in grado il nostro paese di accogliere degnamente i viaggiatori stranieri e di far loro conoscere ed apprezzare le bellezze naturali ed artistiche italiane.

Per la pratica attuazione di tali intendimenti, il governo ha costituito, con decreto reale del 7 settembre, una apposita commissione centrale, presieduta dal S. S. per l'industria, commercio e lavoro.

Essendo anzi preannunziato il prossimo arrivo di numerosi turisti americani in Italia, si è costituita in seno alla suddetta Commissione una speciale sottocommissione per la preparazione degli elementi più adatti ad assicurare agli ospiti graditi un soggiorno comodo e confortevole. Si può quindi ritenere con sicurezza che i visitatori stranieri troveranno in Italia non soltanto la più cordiale accoglienza, ma anche una serie di provvidenze e di misure atte a rendere piacevole e attraente la loro permanenza nel nostro paese.

L'omaggio dei legionari fiumani alla memoria del carabiniere Burocchi

TORINO, 4. — Orazio Pedrazzi manda da Fiume in data 2 alla «Gazzetta del Popolo» che pubblica nel suo numero di questa sera:

«Nell'occasione della commemorazione dei Morti, il generale Ceccherini ha compiuto, per incarico di Gabriele d'Annunzio, un gesto il cui significato politico non può sfuggire ad alcuno. Al cimitero della città si svolgeva una cerimonia di omaggio alle tombe dei soldati italiani che vi sono sepolti. Al termine della cerimonia il generale è andato, seguito da gran folla di ufficiali e di cittadini, davanti alla tomba del carabiniere Burocchi e dopo di aver deposto, a nome del comandante un fascio di fiori, ha ricordato la povera vittima del dovere e del gesto criminale di un pazzo. Il generale ha espresso la ammirazione dei legionari e dei cittadini per la memoria del carabiniere Burocchi ed ha rinnovato la espressione della indignazione unanime per il delitto per cui il povero Burocchi fu ucciso».

Orario ferroviario

PARTENZE

Udine-Venezia: 0.45 — 6.45 — 11.17 — 17.45.

Udine-Cormons-Trieste: 5.30 — 14 — **19.30.**

Udine-Pontebba: 5 — 6.15 — 17.40.

Udine-Cividale: 7 — 11.30 — 18.

Udine-Cervignano-Portogruaro: 6.40 — 11.20 — 16.5.

Cividale - Caporetto: 8.20 — 18.44.

Stazione per la Carnia-VillaSantina: 8.20 — 12.4 — 19.30 — 21.4.

Gemona-Casarsa: 5.35 — 15,35.

ARRIVI

Venezia-Udine: 4.10 — 10.2 — 13.42 — 19.10.

Trieste-Cormons - Udine: 7.30 — 10.50 17.5 — 21.50.

Pontebba-Udine: 9.20 — 23.17.

Cividale - Udine: 8.40 — 14.30 — 20.30.

Caporetto-Cividale: 7.55. — 18.25.

Portogruaro-Cervignano - Udine: 9 — 14.30 — 19.55.

Casarsa-Gemona: 12,35 — 20,55.

Villa Santina-Stazione Carnia: 7.25 — 10.53 — 15.53 — 20.25.

TRAMVIA UDINE-TRICESIMO

Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 9,10 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,35 — 15,25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19.25.

D.r Isidoro Furlani, Direttore resp.
Stabilimento Tipografico Friulano.